



*Sopra: panoramica di una parte della Miniera di Montevecchio come si presenta oggi.*

Nel paese e nei cantieri che si sviluppano attorno per diverse decine di chilometri, un tempo vivevano migliaia di persone, provenienti da tutta Italia e dall'estero, creando così una civiltà multietnica, che socialmente era divisa in tre classi, i dirigenti, gli impiegati, i minatori.

Per ognuno di questi oltre alle abitazioni esistevano delle infrastrutture per lo svago che andavano dalla "foresteria" dedicata alle classi più alte, al dopolavoro per i minatori chiamato "il botto".

Il minatore era tra tutti il mestiere più rischioso, soprattutto a causa della pericolosità degli ambienti in cui si lavorava, le gallerie più profonde scendevano alcune centinaia di metri sotto il livello del mare, e la loro vita lì sotto era spesso legata al funzionamento di quelle macchine che pompavano fuori l'acqua e portavano giù l'aria per respirare. Decine di persone spesso rimanevano vittima dei crolli, o delle esplosioni che servivano per scavare un enorme rete di cunicoli sotterranei che si estendeva per decine di chilometri.

C'era poi il lavoro delle donne, impiegate maggiormente nelle laverie, i luoghi dove si macinava il materiale estratto per selezionarne la parte nobile da quella sterile, e nonostante anche il loro fosse un lavoro gravoso erano pagate molto meno degli uomini.

Montevecchio rappresenta quindi una finestra sul passato dell'industria mineraria in Sardegna che oggi aspetta di essere valorizzata e recuperata a dovere per non cancellare quella memoria storica che altrimenti andreb-